



Renzi: il leader è candidato premier

● **Il sindaco alla Faz critica l'esecutivo: «I piccoli passi non bastano»** ● **Cuperlo: «Serve segretario che abbia voglia di farlo a tempo pieno, io sarò in campo»** ● **Fassina: «Disponibile a correre»**

S. C.
ROMA

Primarie aperte e chi vince dovrà anche essere candidato premier. Matteo Renzi aspetta di conoscere le regole del congresso Pd prima di sciogliere la riserva ma intanto rilancia sia sulla platea degli elettori che dovrà scegliere il segretario del partito che sull'opportunità di non separare il ruolo del leader del Pd da quello del candidato di coalizione. In un'intervista al quotidiano tedesco *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, il sindaco di Firenze fa capire chiaramente che è interessato alla corsa per la segreteria del Pd soltanto se questo aprirebbe la prospettiva di un suo approdo a Palazzo Chigi. «La sfida più grande sarebbe certamente la posizione di premier e per questo diventa importante il partito. Chi vince le primarie aperte dovrebbe essere il candidato a guidare il governo. Certo, non vorrei diventare capo del Pd per cambiare il partito, ma per cambiare l'Italia».

Un ragionamento non nuovo, ma che ha fatto scattare un campanello

...

Pittella: «La vittoria di Matteo non sarebbe un problema per l'esecutivo»

d'allarme ai vertici del Pd, anche perché accompagnato da una critica al presidente del Consiglio Enrico Letta: «È un amico, solido, competente e grande ammiratore dell'Europa», dice Renzi, ma «poiché sta in una 'Grossekohalition', tutto quello che fa è pragmatico, non rivoluzionario». Poi: «Nella nostra situazione i piccoli passi non servono. In fatto di burocrazia è tutto il sistema che va cambiato». E anche in tema di giustizia, osserva il sindaco di Firenze, «parliamo solo dei processi di Berlusconi mentre abbiamo bisogno di un'efficiente e rapida conduzione dei processi civili».

È però soprattutto l'insistenza sulla necessità di mantenere la coincidenza tra segretario Pd e candidato premier che viene guardata con attenzione dai vertici del partito, preoccupati per la tenuta del governo Letta, e anche da chi si è già candidato per la sfida d'autunno. Gianni Cuperlo, convinto sostenitore della distinzione tra la figura del segretario e quella del candidato premier, dice con parole che sembrano direttamente riferite a Renzi che il Pd «non deve essere più un trampolino verso altri incarichi o una corvée prima di fare altro».

Sottolinea Cuperlo, ieri a Bologna per il lancio della sua candidatura: «Chiunque si assumerà sulla base del consenso che raccoglie il peso di guidare questa fase dovrà candidarsi a fare questo mestiere. Non ne faccio una

questione di regola statutaria, penso sia giusto separare la carica di segretario del partito da quella del candidato premier nel senso dell'automatismo che finora c'è stato e che già Bersani aveva tolto». Oltretutto, osserva, «noi oggi esprimiamo il presidente del Consiglio».

Ad ascoltarlo, nella sala Sirenella del quartiere bolognese San Donato, ci sono più duecento persone. Oltre ai relatori (l'europarlamentare Salvatore Caronna, i deputati Andrea De Maria e Carlo Galli, la consigliera regionale Anna Pariani, data come possibile candidata della mozione in Emilia-Romagna) ci sono anche molti ex Ds. E se anche un altro esponente Pd proveniente dalla Quercia, Stefano Fassina, non esclude che potrebbe candidarsi per la segreteria («sono a disposizione per dare il mio contributo», fa sapere il viceministro all'Economia), Cuperlo dice che sono «tutte energie positive» quelle in campo e che non è questione di identità del passato ma di quelle presenti e del futuro: «Questo è un congresso dove dobbiamo discutere della identità, della cultura politica, del profilo, del ruolo di questo partito. Le candidature ognuno è in grado di giudicarle e chi si candida lo fa secondo me perché sente il dovere di poter dare un contributo. E queste candidature sono tutte energie positive».

Un altro candidato alla segreteria, Gianni Pittella, fa sapere che ha inco-

...

Ultimatum degli Ecodem sul «green new deal» Vigni: potrebbe correre anche uno di noi

raggiato Renzi a candidarsi «perché è una persona che ha un carico di freschezza e di spinta innovatrice che in un partito anchilosato e un po' burocratico come il Pd sarebbe utilissima». L'europarlamentare non è neanche preoccupato di possibili ripercussioni sul governo in caso il sindaco di Firenze vinca il congresso: «Basta mettere gli uni contro gli altri. Non ci sarebbe alcun problema per Letta. Renzi sarebbe il leader di una leadership collettiva che pensa a ricostruire un partito malato per poi andare alle elezioni quando arriverà il momento».

La lista dei possibili candidati (a cui va aggiunto Pippo Civati) non finisce comunque qui. Ieri si è aperta a Roma l'assemblea degli Ecologisti democratici, che ha lanciato un ultimatum al Pd e anticipato la possibilità di una candidatura d'area. «Un green new deal è l'unica possibilità per affrontare le due crisi, quella economica e quella ambientale», dice aprendo i lavori il presidente degli Ecodem Fabrizio Vigni. «Se guardiamo al Pd com'è, a cinque anni dalla nascita, non c'è da fare salti di gioia: volevamo un Pd che desse voce al riformismo del nuovo secolo, e invece è ancora troppo con lo sguardo rivolto al passato; volevamo un Pd dal profilo ecologista e ci ritroviamo con un partito «egologista», pieno zeppo di narcisismi, volevamo il Pd che non fosse un partito personale, ed abbiamo un sacco di correnti individuali. Dal prossimo congresso ci aspettiamo risposte chiare ed inequivocabili. Il nostro può essere considerato un ultimatum».

E alla domanda se ci sarà anche un candidato ecologista al congresso del Pd, il presidente degli Ecologisti democratici risponde: «Perché no? Vedremo».

Diaria Cinque Stelle restitution al rallenty

● **Il Movimento prende tempo e il leader crea suspense sul suo arrivo a Roma** ● **Cresce il malessere interno**

TONI JOP

Lui, Grillo, verrà, o non verrà? Ore d'amor frenetico in casa Cinque Stelle: qui si gioca una partita mica da ridere, si chiudono i conti. Conti veri, soldi, pezze d'appoggio, credibilità, parole e promesse, impegni e vita strozzina: i gruppi Cinque Stelle di Camera e Senato fibrillano perché sono in vista di un appuntamento d'onore. Avevano deciso, quasi di istituto, che avrebbero restituito le eccedenze delle diarie, per questo avevano fissato una data che poi è slittata; poco male, se non è un giorno sarà un altro, l'importante è arrivarci.

Come quando ti accorgi che devi pagare le multe e ti mancano due giorni, oltre ai soldi, e allora tiri in lungo, maledetto questo Stato che ci abbandona nei momenti topici e poi ci stritola davanti al popolo inferocito: questo, sta scritto con fuoco, non ha pagato le multe. Trasferisci tutto questo nella vita di una forza politica alla quale piacerebbe usare come immagine della sua rivoluzione pauperista gli affreschi del Beato Angelico. E il risultato è una fiaba tenuta in frigo troppo a lungo. Poi, c'è questa storia che per la consegna (a chi?) dei soldi risparmiati dalle diarie di senatori e deputati si doveva presentare a Roma nientemeno che il capo in persona, il padrone, quello che vive da arricchito tra una villa e l'altra mentre



...

Critiche sul blog alla senatrice Antinori, l'ultima uscita dal gruppo: era assenteista

pretende che i suoi parlamentari vivano da pretini inappetenti. Un fallo di reazione, questo, rispetto comunque ad una realtà che gridava vendetta: per quanti anni il Parlamento ha votato l'aumento degli appannaggi mentre troppi italiani andavano in rovina? Quanti parlamentari si sono accesi i sigari con i soldi destinati ai loro collaboratori pagati meno di un raccoglitore di olive?

Grillo non ha il senso della misura, a lui piace comandare, ci ha preso gusto e ama le scene «madre», così aveva deciso di essere presente alla consegna degli euro risparmiati dai suoi. Da qui, l'annuncio che viene e non viene. Infatti, quei conti sono ancora aperti: caccia agli scontrini, alle giustificazioni sul diario della diaria, fatto sta che qualcuno ha consigliato il padrone di attendere ancora qualche giorno per presentarsi a Roma con lo stile della chioccia che ha saputo mettere i suoi pulcini nella garritta prevista. E magari c'è qualcuno che si sta rompendo le balle di fronte a questo estenuante e ricattatorio gioco impostato per mostrare quanto sia bella la decrescita anche se non è felice. Forse pensa di mandare a quel paese Grillo e l'altare del web. Del resto, quanti sono quelli che, tra loro, sono stati fatti a pezzi dalle «belve» del web solo per aver mostrato difficoltà a stare al gioco, per aver criticato quello schema di potere «feudale», così come ha lamentato la senatrice Antinori, ultima in ordine di tempo a salutare la tribù dei denti a sciabola? Grillo, di suo, avrà ben detto: non fatemi arrivare a Roma come un pirla per poi dirmi che tanta gente non ha fatto quello che doveva fare, io vengo solo quando tutto è a posto. Lo aspettano lunedì, pare.

Nel frattempo, hanno fatto altri conti: hanno osservato che la signora Antinori era assenteista, ma se una non ne può più di come viene trattata dal *paron* si può ben capire che non abbia piacere a fare la pierina. Non importa: l'hanno inseguita anche sui blog, dove si è presentata assieme all'altra transfuga, Paola De Pin, e l'hanno tormentata come un san Sebastiano, d'abitudine. Sono fatti così, pura passione.

Stipendi (d'oro) Rai la doppia crociata

● **Anche Grillo dopo il Pdl all'attacco del dg** ● **Tre compensi sopra i 500mila euro, uno era di Minzolini**

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

Si è creata una curiosa sintonia tra Beppe Grillo, Renato Brunetta e Augusto Minzolini: tutti uniti contro gli stipendi della Rai, sempre d'oro nonostante i tagli, comunicati a notte quasi fonda dal direttore generale della Rai, Luigi Gubitosi, nella commissione di Vigilanza a guida grillina con Roberto Fico. Ora, che sia proprio l'ex direttore del Tg1 a parlare dal suo pulpito in aspettativa è il colmo. «Hai uno stipendio congelato da 550mila euro l'anno», così il dg Rai ha gelato il neo senatore del Pdl che ha contestato anche le assunzioni esterne nello staff del Dg. Minzolini ora freme in attesa di poter replicare giovedì alle 14,30.

Ieri il post di Grillo era dedicato ai dati comunicati da Gubitosi, su richiesta del Pdl, sono piuttosto impressionanti: sui 622 dirigenti Rai (compresi i giornalisti) 58 guadagnano più di 200 mila euro. La maggioranza dei dirigenti assunti (tra cui 273 giornalisti) prende tra i 100 mila e i 200 mila euro

...

Laura Ravetto, Pdl, querela Aldo Busi per battuta di cattivo gusto E attacca RaiTre

(in 86 sono sotto i 100mila). Sopra il tetto dei 500 mila euro (il massimo per i manager pubblici è 300mila) ci sono Gubitosi, Minzolini stesso, Lorenza Lei, ex dg passata alla Sipra, ora RaiPubblicità. Ci sono poi altri 15 dirigenti, dei quali 7 giornalisti che vanno dai 300 ai 400mila, tra questi il direttore di RaiUno Giancarlo Leone, Corradino Mineo, ex RaiNews in aspettativa come senatore Pd e Antonio Caprara, corrispondente da Londra.

Ecco, Brunetta ha presentato un esposto alla Corte dei Conti sui compensi sotto al Cavallo. Ma che Grillo contesti gli stipendi della tv pubblica che vuole privatizzare, ci sta (anche se Fico ha detto che non è il caso di vendere due reti Rai), ma l'azione a gamba tesa che sta facendo Brunetta, capogruppo Pdl alla Camera, fa nascere dubbi. Dal momento in cui Berlusconi e i suoi uomini hanno governato a viale Mazzini almeno dal 2001 al 2011, in dieci anni a decidere tali compensi sono stati loro, i dirigenti di centrodestra. Brunetta attacca tutti i conduttori di RaiTre (Annunziata, Fazio e Floris), quindi punta a riprendere il controllo sull'informazione, anche in vista del rinnovo del contratto di servizio, guardando al Tg2 (e su RaiDue mercoledì esordisce il talk di Porro, *Virus*) con il mirino sempre su RaiTre. Laura Ravetto non solo annuncia due querele perché è stata offesa da una (pesante) battutaccia di Aldo Busi ospite de *La guerra dei mondi* (la deputata Pdse ne è andata) nonostante le scuse del conduttore David Parenzo e pure di Pippo Baudo, ma è corsa da Brunetta per dire che «il servizio pubblico non può, in trasmissioni di intrattenimento, assurgere a ruolo di fustigatore di un'area politica, del suo leader e del suo popolo».